

Il giorno
dopoMeno
certezzeElkann: sono grato a chi
ha creduto nel futuro

«Ora bisogna archiviare le polemiche e le contrapposizioni, affrontando le sfide che abbiamo davanti in modo costruttivo. Per parte mia, ribadisco il pieno e convinto sostegno della mia famiglia». Lo sottolinea il presidente della Fiat, John

Elkann. «Sono grato a chi ha avuto fiducia nel futuro e nella Fiat: la loro scelta apre nuove prospettive per tutte le donne e gli uomini che lavorano in fabbrica a Mirafiori. Ha prevalso la volontà di essere ancora in gioco: dimostreremo che in Italia è ancora possibile costruire grandi automobili capaci di farsi apprezzare nel mondo».



Niente plebiscito a Mirafiori primi dubbi su Marchionne

I risultati del voto vengono archiviati sbrigativamente dai vertici del gruppo, gli azionisti Agnelli speravano in un'affermazione più netta. Il manager delle stock options d'oro è atteso a sfide difficili

Lo scenario

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

Un ringraziamento, una richiesta di collaborazione, un po' di enfasi sulla presunta «svolta storica» a Mirafiori che oggi avrà i titoli dei giornali dei padroni. Il presidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne si sono divisi ieri il compito di dare un giudizio sul voto delle Carrozzerie di Mirafiori. Poche righe per il giovane presidente, una paginata per il manager dei due mondi che chiede a chi votato no di «mettere da parte le ideologie e i preconcetti» e di collaborare per raggiungere i futuri ambiziosi obiettivi del gruppo.

Non sembra che ai piani alti del Lingotto abbiano fatto un'analisi del voto, almeno leggendo questi comunicati. Si saranno accorti che i sì hanno vinto per l'approvazione decisiva da parte degli impiegati e degli stessi quadri Fiat oppure no? Difficile pensare che gli operai del montaggio e della lastrofferratura, gravati dai nuovi carichi e da pesanti condizioni di lavoro, abbiano deciso in massa di votare no all'accordo dei 23 dicembre per questioni ideologiche, pregiudizi o perché non sopportano il maglione-cino di Marchionne. Lavoratori che hanno guadagnato in media 850-900 euro al mese nell'ultimo



Sergio Marchionne e John Elkann

anno, e che passeranno gran parte del 2011 ancora in cassa integrazione, non possono essere sospettati di ideologizzare il voto per avere la promessa di un posto di lavoro per il futuro. Vorremmo chiedere a Marchionne se davvero pensa di poter governare pienamente la fabbrica avendo almeno metà degli operai, e la maggioranza di quelli caricati dei lavori più pesanti, che esprimono col voto, lo diciamo con eleganza come farebbero i signori all'ora del tè alla Mandria, un po' di insofferenza, di malessere, magari d'incazzatura?

Ma in casa Fiat non sono andati per il sottile, c'è una gran voglia di passare oltre, di chiudere questa fasti-

diosa partita del voto di Mirafiori che per i vertici, per gli azionisti, per gli Agnelli non ha prodotto grandi soddisfazioni. Certo c'è stata la vittoria del sì, arriveranno nel 2012 le nuove produzioni promesse e la joint venture con Chrysler s'impegna a investire 1 miliardo di euro, ma non c'è alcun dubbio che all'appuntamento delle urne il tocco magico di Marchionne, chissà perché?, svanisce. Era già successo a Pomigliano, dove agli operai era stato chiesto il voto sulla prima versione del "porcellum" che dovrà governare le fabbriche Fiat. La previsione e la speranza del plebiscito si scontrarono contro l'evidenza di un risultato favorevole ai sì, ma assai de-

ludente nella sua percentuale (il 63%). A quel punto Marchionne, incavolato, tirò fuori la newco, le deroghe contrattuali, il divorzio da Confindustria. A Torino è andata peggio.

Probabilmente Marchionne non comprende, al pari di Berlusconi che sogna di essere sempre amato e osannato, che qualcuno si possa opporre al suo disegno, alla sua filosofia imprenditoriale, se poi qualcuno dei suoi dipendenti gli vota contro... allora apriti cielo. Il problema è che Mirafiori sta a Torino, per identificazione geografica è davvero la fabbrica degli Agnelli, della famiglia, la testimonianza concreta di quel che rimane della storica vocazione industriale